

TU SEMPRE MI ASCOLTI

Gv 11,1-57

C' era un malato, Lazzaro da Betania, il paese di Maria e di sua sorella Marta. Maria era quella che aveva unto il Signore con profumo e gli aveva asciugato i piedi con i capelli; Lazzaro, che era ammalato, era suo fratello. Le due sorelle mandarono a dirgli: «Vedi, Signore, colui che tu ami è ammalato». Sentito che l' ebbe, Gesù disse: «Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa sia glorificato il Figlio di Dio». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era ammalato, rimase ancora due giorni nel luogo in cui si trovava. Solo dopo dice ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea». Gli dicono i discepoli: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ritorni là?». Rispose Gesù: «Non sono dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo. Ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui». Detto questo, soggiunse: «Il nostro amico Lazzaro si è addormentato, ma vado a risvegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se è addormentato, si salverà». Gesù però parlava della morte di lui. Essi invece avevano supposto che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e godo per voi di non essere stato là, affinché crediate. Ma andiamo da lui!». Disse allora Tommaso, chiamato Didimo, ai condiscipoli: «Andiamo anche noi a morire con lui».

Quando Gesù arrivò, trovò che Lazzaro stava nella tomba già da quattro giorni. Betania non è lontana da Gerusalemme se non circa quindici stadi. Ora, molti Giudei si erano recati da Marta e Maria per consolarle del fratello. Marta, quando sentì che Gesù veniva, gli andò incontro. Maria invece stava seduta in casa. Marta disse allora a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto. Ma anche ora so che qualsiasi cosa tu chiedi a Dio, egli te la darà». Le dice Gesù: «Tuo fratello risorgerà». Gli risponde Marta: «So che risorgerà nella risurrezione all' ultimo giorno». Le disse Gesù: «Io sono la risurrezione e la vita. Chi crede in me, anche se morisse, vivrà; e chiunque vive e crede in me, non morirà mai. Credi tu a ciò?». Gli dice: «Sì, Signore. Io ho creduto che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, quello che deve venire nel mondo».

Detto questo, andò e chiamò sua sorella Maria, dicendole sottovoce: «Il Maestro è qui e ti chiama». Quella, appena udito ciò, si alzò in fretta e andò da lui. Gesù non era arrivato al paese, ma si trovava ancora nel luogo in cui gli era andata incontro Marta. Quando i Giudei, che erano con lei nella casa e la consolavano, videro Maria alzarsi in fretta ed uscire, la seguirono, supponendo che andasse alla tomba per piangervi. Maria, giunta al luogo in cui si trovava Gesù, lo vide e si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto». Gesù allora, come la vide piangere e piangere anche i Giudei venuti con lei, fremette interiormente e si turbò; poi disse: «Dove l' avete posto?». Gli dicono: «Signore, vieni e vedi». Gesù pianse. Dicevano allora i Giudei: «Vedi come l' amava!». Ma alcuni di essi dissero: «Non poteva costui, che ha aperto gli occhi del cieco, fare che questi non morisse?». Scosso nuovamente da un fremito in se stesso, Gesù viene al sepolcro. Era una grotta e vi era stata posta una pietra. Dice Gesù: «Levate la pietra». Gli dice Marta, la sorella del morto: «Signore, già puzza... è di quattro giorni...». Le dice Gesù: «Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?». Levarono dunque la pietra. Sapevo bene che tu sempre mi ascolti. Ma l' ho detto per la gente che sta attorno, affinché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro! Sù, fuori!». Uscì fuori il morto, legato piedi e mani con bende e la sua faccia era avvolta con un sudario. Gesù dice loro: «Scioglietelo e lasciatelo andare».

Molti dei Giudei, che erano andati da Maria e avevano visto ciò che aveva fatto, crederono in lui. Alcuni di essi, invece, andarono dai farisei e raccontarono loro ciò che aveva fatto Gesù. Allora i sacerdoti-capi e i farisei convocarono il sinedrio e dicevano: «Che cosa facciamo? Quest' uomo compie molti segni! Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il luogo e la nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote in

quell' anno, disse loro: «Voi non capite niente, né vi rendete conto che è più vantaggioso per voi che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca tutta intera la nazione». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote in quell' anno, profetizzò che Gesù stava per morire per la nazione, e non per la nazione soltanto, ma anche per radunare insieme nell' unità i figli dispersi di Dio. Da quel giorno dunque decisero di farlo morire. Per questo Gesù non si mostrava più in pubblico fra i Giudei, ma se ne andò da lì, in una regione vicina al deserto, in una città chiamata Efraim, e lì rimase con i suoi discepoli.

Era prossima la Pasqua dei Giudei e salirono molti a Gerusalemme dal paese prima della Pasqua per purificarsi. Cercavano Gesù e dicevano fra loro stando nel tempio: «Che ne dite? Non verrà alla festa?». Ma i sacerdoti-capi e i farisei avevano impartito l' ordine che se qualcuno sapeva dove si trovava, lo denunciasse, così che lo potessero arrestare.

LECTIO

IL MAESTRO È QUI E TI CHIAMA

Questo è il vangelo del Maestro secondo Giovanni,
è il Vangelo in cui imparare cosa vuol dire essere discepoli,
ai piedi di Gesù, in ascolto, come Maria,
dell'Unico necessario, della parte migliore che non ci sarà tolta¹.

Gesù è il Maestro.

Giovanni usa molte volte questo nome per indicare Gesù:

è il maestro con cui dimorare²,

il maestro che viene da Dio³

tentato in ordine alla giusta applicazione della legge⁴,

Maestro e Signore che monda i suoi discepoli con la Parola che dà la vita⁵.

Maestro, primo nome con cui è chiamato il risorto⁶.

La stessa esperienza che risuona a Betania è quella della Parola del Maestro,
la parte buona, scelta come sola cosa necessaria, che non sarà tolta.⁷

Il Maestro chiama e Maria si alza⁸ in fretta per andare da Lui.

¹ Cfr. Lc 10,38-42.

² Gv 1,38: Gesù, voltosi e visti i due discepoli che lo stavano seguendo, dice loro: «Che cercate?». Gli dissero: «Rabbi (che, tradotto, significa "maestro"), dove stai?».

³ Gv 3,2 Questi venne da lui di notte e gli disse: «Rabbi, noi sappiamo che sei venuto da Dio come maestro. Nessuno infatti può fare questi segni che tu fai se Dio non è con lui».

⁴ Gv 8,4 gli dicono: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio.

⁵ Gv 13,13-14: Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri; Gv 15,3 Voi siete già mondi per la parola che vi ho annunciata. Cfr. anche Ef 5,25-26: Cristo ha amato la chiesa e si è offerto per lei, per santificarla, purificandola col lavacro dell' acqua unito alla parola.

⁶ Gv 20,16 Le disse Gesù: «Maria!». Quella, voltatasi, gli disse in ebraico: «Rabbuni!» (che significa «maestro»).

⁷ Cfr. Lc 10,42: 2 ἐνὸς δὲ ἐστὶν χρεία· Μαριὰμ γὰρ τὴν ἀγαθὴν μερίδα ἐξελέξατο ἥτις οὐκ ἀφαιρήσεται αὐτῆς. Invece una sola è la cosa necessaria. Maria ha scelto la parte migliore, che nessuno le toglierà».

⁸ Il verbo è ἐγείρω che usato al passivo è il termine comune per indicare la resurrezione di Gesù nei Vangeli.

Parola che viene e a cui andare incontro,
Parola che chiama
per alzarsi in fretta
e uscire dal sepolcro.

*Io sono prostrato nella polvere;
dammi vita secondo la tua parola.
Sono stanco di soffrire, Signore,
dammi vita secondo la tua parola.
Difendi la mia causa, riscattami,
secondo la tua parola fammi vivere.*
Sal 119,25.89.154

Se tu non mi parli io sono come chi scende nella fossa⁹.

L' AMICO LAZZARO

Di Lazzaro conosciamo solo quello che ci dice Giovanni¹⁰.
È di Betania: Casa dell'afflizione.
Una casa che ospitava abitualmente Gesù quando veniva a Gerusalemme.
In questa casa Gesù ha imparato, ha vissuto cioè l'esperienza nella carne,
della Parola che racconta il dimorare:
*Chi mi apre verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me.
Chi mi ama il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui
e prenderemo dimora presso di lui.*

Lazzaro è ammalato: è l'Essente debole¹¹,
ma la sua debolezza¹² rivela una forza:
per mezzo di essa è glorificato il Figlio di Dio¹³.
È la debolezza di cui si è caricato il Servo¹⁴,
la sua e la nostra debolezza crocifissa,
spazio per la vita che viene da Dio¹⁵,

⁹ Sal 28,1.

¹⁰ Non compare nella tradizione sinottica. Il suo nome è un'abbreviazione di Eleazar che significa "Dio aiuta".

¹¹ ἀσθενέω è coniugato come participio presente: *essente debole*. In questa pericope Giovanni usa il verbo *asthenéo* riferito a Lazzaro per quattro volte

¹² Cfr. v. 4 : ἀσθένεια

¹³ Cfr. Gv 11,4. 2Cor 12,9 Mi rispose: «Ti basta la mia grazia (χάρις); la mia potenza si esprime nella debolezza (ἀσθένεια)». Mi vanterò quindi volentieri delle mie debolezze (ἀσθένεια), perché si stenda (ἐπισκηνώω) su di me la potenza di Cristo. 10 Mi compiaccio quindi delle infermità (ἀσθένεια), degli oltraggi, delle necessità, delle persecuzioni, delle angustie, a motivo di Cristo; perché quando sono debole (ἀσθενέω), allora sono forte.

¹⁴ Mt 8,17 Così si adempì quanto fu annunziato dal profeta Isaia che dice: Egli ha preso le nostre infermità (ἀσθένεια) e si è caricato delle nostre malattie.

¹⁵ 2Cor 13,4 καὶ καί(β) γὰρ γάρ(cc) ἐσταυρώθη σταυρώω(viap3s) ἐξ ἐκ(pg) ἀσθενείας, ἀσθένεια(ngfsc) ἀλλὰ ἀλλά(cc) ζῆ ζω(vipa3s) ἐκ ἐκ(pg) δυνάμεως δύναιμι(ngfsc) θεοῦ. θεός(ngmsc) καὶ καί(β) γὰρ γάρ(cc) ἡμεῖς ἐγώ(rp-n-p) ἀσθενούμεν ἀσθενέω(vipa1p) ἐν ἐν(pd) αὐτῷ, αὐτός(rpdms) ἀλλὰ ἀλλά(cc) ζήσομεν ζω(vifa1p) σὺν σὺν(pd) αὐτῷ αὐτός(rpdms) ἐκ ἐκ(pg) δυνάμεως δύναιμι(ngfsc) θεοῦ θεός(ngmsc) εἰς εἰς(pa) ὑμᾶς. σύ(rpa-p)

luogo del gemito dello Spirito¹⁶.

Lazzaro è amico di Gesù,
amico formato dalla Sapienza¹⁷,
Come Mosè¹⁸, amico con cui Dio parla faccia a faccia,
come Abramo¹⁹, amico di Dio perché credette,
come Giovanni Battista, amico dello sposo perché gioisce alla sua voce²⁰.
Gli amici sono quelli cui Gesù ha fatto conoscere tutto quello che ha udito dal Padre suo²¹
coloro a cui è destinato l'amore più grande, quello che dà la vita,²²
e che fanno il comando di Gesù²³, quello di amarsi gli uni gli altri²⁴.

Lazzaro è un morto che sente.
Lazzaro è colui che non ha la vita in se stesso,
ma si lascia chiamare alla vita dalla Parola di Dio,
per la Parola di Dio esce alla vita,
è sciolto,
lasciato andare.
Ascoltare è quindi lasciare il sepolcro,
e venir via dalla morte.
Ascoltare il Figlio di Dio è vita che trascina dietro di sé tutto ciò che muore.
Viene richiamato alla vita tutto ciò cui è raggiunto dalla voce del Figlio di Dio.

La Parola che è Gesù,
è parola di vita eterna²⁵
è Parola che dà lo Spirito senza misura²⁶, vita senza misura²⁷

Egli fu crocifisso per la sua debolezza, ma vive per la potenza di Dio. E noi che siamo deboli in lui, saremo vivi con lui per la potenza di Dio verso di voi.

¹⁶ Rm 8,26 Nello stesso modo anche lo Spirito, coadiuvandoci, viene in aiuto alla nostra debolezza (ἀσθένεια); infatti noi non sappiamo che cosa dobbiamo chiedere convenientemente, ma è lo Spirito stesso che prega per noi con gemiti inespressi.

¹⁷ Sap 7,27: Pur essendo unica, può tutto, restando in se stessa, rinnova ogni cosa e attraverso le generazioni, entrando nelle anime sante, prepara gli amici (φίλος) di Dio e i profeti.

¹⁸ ἐλάλησεν λαλέω(viaa3s) κύριος πρὸς Μωϋσῆν ἐνώπιος ἐνώπιος(annmsn) ἐνωπίω ἐνώπιος(andmsn) ὡς εἶ τις λαλήσει λαλέω(vifa3s) πρὸς τὸν ἑαυτοῦ φίλον

Es 33,11: Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come un uomo parla con il suo vicino (φίλος): poi tornava all'accampamento.

¹⁹ Ἐπίστευσεν δὲ Ἀβραὰμ τῷ θεῷ, καὶ ἐλογίσθη αὐτῷ εἰς δικαιοσύνην καὶ φίλος θεοῦ ἐκλήθη.

Gc 2,23: Credette Abramo a Dio, e ciò gli fu computato per la giustificazione e fu chiamato amico (φίλος) di Dio.

²⁰ Gv 3,29: Colui che ha la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che gli sta vicino e l'ascolta, è ripieno di gioia per la voce dello sposo. Questa gioia, che è la mia, ora è perfetta.

²¹ Gv 15,15: Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa ciò che fa il padrone. Vi ho chiamati amici (φίλος), perché tutto quello che ho udito dal Padre mio ve l'ho fatto conoscere.

²² Gv 15,13: Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i suoi amici (φίλος).

²³ Gv 15,14: Voi siete miei amici (φίλος) se fate ciò che io vi comando.

²⁴ Gv 15,17: Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.

²⁵ Gv 6,68 Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna.

²⁶ Gv 3,34 Infatti colui che Dio ha mandato, dice le parole di Dio, poiché dà lo Spirito senza misura.

²⁷ Gv 6,63 Lo Spirito è quello che vivifica, la carne non giova a nulla. Le parole che vi ho detto sono spirito e sono vita. Un testo caro a Francesco, citato nella Regola non bollata (FF 61-62): E sempre costruiamo in noi una casa, una dimora

Chi la ascolta credente
ha la vita eterna,
passa dalla morte alla vita²⁸,
non vedrà la morte in eterno²⁹

Lazzaro è l'amico che ha udito la voce del Figlio di Dio ed è tornato alla vita.

*Colui con il quale Dio parla,
nella sua ira o nella sua grazia,
è immortale.³⁰*

VEDI COME L'AMAVA!

*La legge del Signore è perfetta:
fa ritornare il primo respiro vitale³¹*

Ciò che avviene a Lazzaro richiama con forza l'avvenimento della vita all'inizio del tempo.

Sul nulla che avvolgeva tutte le cose, sulla notte, sul caos,
viene data la Parola che fa tutto esistere,
viene dato l'Amore che spinge tutte le cose alla vita.

La Genesi dice che sul nulla eterno, sul niente assoluto *aleggiava* (traduce così l'ebraico *merahefet*), lo Spirito di Dio. L'immagine che rende bene il significato del verbo è quella che vediamo ad ogni primavera quando le rondini madri insegnano ai piccoli, già pronti, a volare. Esse fanno dei giri ampissimi davanti al nido e chiamano e gridano invitando i piccoli a spiccare il volo come fanno loro. Gli fa vedere come si vola e con tenacia continuano ad aleggiare intorno a quel nido finché dal quel nido essi non spiccano il volo.

Così è lo Spirito sul nulla della creazione:
infinita attesa e infinita pazienza nell'insegnare a volare al nulla,
nell'insegnare a vivere alla non esistenza.

permanente a lui, che è Signore Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo, e che dice: *Vigilate e pregate in ogni tempo, affinché possiate sfuggire tutti i mali che accadranno e stare sicuri davanti al Figlio dell'uomo. E quando siete in piedi e pregate, dite: Padre nostro che sei nei cieli. E adoriamolo con cuore puro poiché bisogna sempre pregare senza stancarsi mai, infatti il Padre cerca simili adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità. E a lui ricorriamo come al pastore e al vescovo delle anime nostre, il quale dice: Io sono il buon Pastore, io pascolo le mie pecore e do la mia vita per le mie pecore. Voi poi siete tutti fratelli. Non chiamate nessuno sulla terra padre vostro, perché uno solo è il vostro Padre, quello che è nei cieli. Né fatevi chiamare maestri, perché uno solo è il vostro maestro, che è nei cieli, Cristo. Se rimanete in me e rimangono in voi le mie parole, domanderete quel che vorrete e vi sarà fatto. Dove sono due o tre riuniti in mio nome, ci sono io in mezzo a loro. Ecco, io sono con voi fino alla fine dei secoli. Le parole che vi ho detto sono spirito e vita. Io sono la via, la verità e la vita. Custodiamo dunque le parole, la vita e la dottrina e il santo Vangelo di colui che si è degnato pregare per noi il Padre suo e manifestare il suo nome a noi.*

²⁸ Gv 5,24 In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a Colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non incorre nel giudizio, ma è passato dalla morte alla vita.

²⁹ Gv 8,51 In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno.

³⁰ M. Lutero, Genesisvorlesung (1535-45)

³¹ Cfr. Sal 18.

È come parlare a un morto.

La Parola ascoltata, la Parola che è Amore,
e data alla vita perché viva,
chiama all'esistenza la totalità della persona,
così all'inizio della vita,
e così, con Lazzaro, alla sua fine.

Il bambino si risveglia alla coscienza di sé nel sentire il richiamo che gli rivolge l'amore della madre e questa ascesa al possesso cosciente di sé è un atto di semplice pienezza.

Il tu della madre e l'io del bambino non sono la stessa cosa, ma tutti e due i centri vibrano nella stessa ellisse dell'amore e questo amore è riconosciuto come bene sommo e assolutamente sufficiente al di là del quale non si può aspettare niente di più elevato.

In questo rapporto madre-figlio è dischiusa fondamentalmente la pienezza della realtà (come nel paradiso terrestre): tutto è illuminato da questo lampo originario, da questo big bang che pone il bambino nella coscienza di esistere.

La chiamata della madre non si rivolge solo a qualcosa che vi sia nel bambino, ma a lui stesso: il bambino è colpito nel suo nucleo esistenziale, e può dar risposta solo con la sua totalità, con il suo intimo, con la sua pienezza, deve raccogliere ciò che ha di meglio per corrispondere a quella chiamata.

Egli entra subito in scena come un tutto.

Questo venire impegnato totalmente appartiene alla massima felicità largita dall'amore. Il bambino non riflette se, al sorriso invitante della madre, debba rispondere con amore o con indifferenza, perché come il sole fa sprigionare il verde, così l'amore suscita amore. I bambini si buttano in grembo con la massima naturalezza.

Il bambino può mettere piede sul terreno della realtà e superare le distanze che lo portano fino all'altro, in forza di un favore, d'un dono originario a lui concesso, per il quale non troverà mai a priori in se stesso il motivo sufficiente. Se non ci fosse stata proprio nessuna chiamata da parte del tu, tutto sarebbe un essere presso di sé da parte dell'io.

Ma in quanto egli risponde e corrisponde a un richiamo che non può essere uscito affatto dal suo proprio intimo, il bambino non arriverebbe mai a pensare di avere egli stesso prodotto il sorriso della madre: non in grazia dell'io esistono spazio e mondo, ma per merito del tu.

Essere e amore sono co-estensivi. Coincidono.

Il sorriso della madre è infatti la prima parola che colpisce il bambino e che egli comprende con tutto il suo essere: dal linguaggio dell'amore egli viene iniziato al mistero del linguaggio nell'accezione comune; egli capisce questo linguaggio molto prima di imparare a ripetere pappagallescamente alcune parole che sente risuonare.

Non è un potere che l'uomo scopre in se stesso a permettergli di esistere, non è una decisione che scopre nell'intimo di sé, ma se viene alla vita è perché l'amore lo ha chiamato, un amore che viene prima di tutto ciò che egli è e sarà.

H. Urs Von Balthasar

Ricordiamo che Giovanni nel suo vangelo esordisce dicendo:

In principio era il Logos, il Verbo.

Non dice: in principio c'è Dio,

ma il Logos, la Parola, cioè l'autocomunicazione di Dio,

Dio che parla a me,

un *tu* che ama e evoca l'*io*.

Così come la creazione ha risposto come un insieme,
nella sua totalità, alla parola creatrice,
Lazzaro viene fuori nella sua totalità personale,
chiamato per nome.

La relazione di Dio con l'uomo è qualcosa che l'uomo non abbandona nemmeno morendo:

il suo essere immagine di Dio si esplicita
nell'essere l'*altro* nella relazione con il Tu divino,
l'*altro* che riceve la sua Parola.

All'ascolto del Dio unico risponde la totalità dell'esistenza dell'uomo che, credente, si compromette nella sequela dell'amore, con tutto il cuore, tutta l'anima, tutte le forze.³²

È in questo momento che Lazzaro diventa discepolo³³.

La resurrezione dalla morte, ora significa vita vissuta nell'amore: *Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli (1Gv 3,14).*

La Parola elevata da terra, attira tutto a sé.

Lazzaro vive, dove vivere è amare, perché Gesù lo ama³⁴:

Il Suo Amore e il Suo dolore chiamano Lazzaro fuori dal sepolcro

ANDIAMO A MORIRE CON LUI

Forse la più bella confessione,
inconsapevole,
della redenzione operata da Gesù viene dalle parole di chi ha deciso di ucciderlo:
la morte di uno solo salverà l'intera nazione e i figli di Dio dispersi.³⁵
La vita restituita a Lazzaro decide la morte di Gesù.
La Parola se è accolta e creduta fa passare dalla morte alla vita,
se è respinta decide la morte di Gesù³⁶.

Gesù qui è già stato unto con l'unguento che doveva essere conservato per la sua sepoltura³⁷.

³² Cfr. Dt 6.

³³ Solo da qui in poi compare nel vangelo di Giovanni la figura del *discepolo che Gesù amava*: alcuni ritengono che questo discepolo sia Lazzaro.

³⁴ Gv 11,2 Le due sorelle mandarono a dirgli: «Vedi, Signore, colui che tu ami (ὁν φιλεῖς) è ammalato».

5 Gesù amava (ἀγαπάω) Marta e sua sorella e Lazzaro. Detto questo, soggiunse: «Il nostro amico Lazzaro (Λάζαρος ὁ φίλος ἡμῶν) si è addormentato, ma vado a risvegliarlo».

35 Gesù pianse (ἐδάκρυσεν ὁ Ἰησοῦς.).

36 Dicevano allora i Giudei: «Vedi come l'amava! (Ἴδε πῶς ἐφίλει αὐτόν.)».

³⁵ Cfr. 11,49-51.

³⁶ Gv 8,37 So che siete stirpe di Abramo, ma cercate di uccidermi perché la mia parola (logos) non trova posto in voi.

³⁷ L'unzione avverrà nel capitolo 12, mentre qui è anticipata come riferimento alla figura di Maria.

In Lazzaro Egli si trova davanti alla sua passione, alla sua consegna, alla sua ora di fronte alla quale freme interiormente (ἐνεβριμήσατο τῷ πνεύματι)³⁸ e si turba (ἐτάραξεν ἑαυτόν)³⁹.

La sua commozione e il suo turbamento in vista della imminente passione, del tradimento di Giuda⁴⁰, sono per Giovanni segni dell'umanità del Figlio di Dio, che si piega ubbidiente al volere del Padre:

Ora la mia anima è turbata (ταράσσω), e che devo dire?...

Padre, sàlvami da quest' ora?

Ma proprio per questo sono venuto a quest' ora⁴¹.

Il suo dirigersi chiaramente verso la morte suscita la decisione dei suoi discepoli:
Andiamo a morire con lui⁴².

In questo Vangelo sequela e morte si intrecciano inesorabilmente.

Lazzaro è il discepolo che Gesù amava⁴³,

cioè il discepolo che partecipa alla sua passione⁴⁴ e alla sua resurrezione⁴⁵,

colui che fa l'esperienza della sequela come un entrare nella morte per passare alla Sua vita.

L'andare e il morire sono uniti dalla stessa radicalità, dalla stessa esigenza di totalità: morire con Cristo per vivere con lui⁴⁶,

morire con Cristo per vivere per lui che è morto e resuscitato per noi.⁴⁷

Seguirlo e morire nella sua morte sono la stessa cosa.

Chi non prende la sua croce dietro a me, non è degno di me⁴⁸.

Se uno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso,

prenda la sua croce e mi segua.

Poiché chi vuol salvare la propria vita la perderà;

³⁸ Da ἐμβριμάομαι, *fremere, apostrofare, sgridare*. Verbo discusso nel suo significato, ma che indica fondamentalmente una reazione che si manifesta gradualmente, dall'interno all'esterno, come un profondo gemito, sempre più distinto: ciò può essere provocato sia dall'ira, contro qualcuno (qui forse la malattia), sia da una commozione o per altri motivi (qui sarebbe la commozione di tutti i presenti, dovuta al dolore di Maria, così chiaramente rinnovatosi).

³⁹ Da ταράσσω., *agitare, confondere, inquietare, scuotere*. Nel NT si trova 18 volte, di cui 11 nei Vangeli (6 in Gv). In Gv 5,7 è l'acqua agitata nella piscina Betesda.

⁴⁰ Gv 13,21 Detto questo, Gesù fu turbato (ταράσσω) interiormente e attestò: «In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà».

⁴¹ Gv 12,27.

⁴² Cfr. Gv 11,16.

⁴³ Solo da questo punto in poi in Giovanni appare la figura del discepolo che Gesù amava, tanto che alcuni hanno supposto che fosse Lazzaro.

⁴⁴ Cfr. Gv 19,26

⁴⁵ Cfr. Gv 20,2.

⁴⁶ Rm 6,8-11: Se poi morimmo con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, ben sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più, la morte non eserciterà più alcun dominio su di lui. Egli infatti morì e morì al peccato una volta per sempre; ora invece egli vive, e vive per Dio. Così anche voi, repute voi stessi come morti al peccato e viventi per Dio in Cristo Gesù.

⁴⁷ 2Cor 5,14 L' amore di Cristo ci spinge (ἡ γὰρ ἀγάπη τοῦ Χριστοῦ συνέχει ἡμᾶς), al pensiero che uno morì per tutti e quindi tutti morirono; 15 e morì per tutti affinché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per Colui che è morto e resuscitato per loro.

⁴⁸ Mt 10,38; Mc 8,34-35; Lc 9,24-25.

*chi invece perderà la propria vita a causa mia, la troverà.⁴⁹
 Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me,
 non può essere mio discepolo.⁵⁰
 In effetti nessuno di noi vive per se stesso,
 né muore per se stesso.⁵¹
 Se viviamo, viviamo per il Signore;
 se moriamo, moriamo per il Signore:
 quindi sia che viviamo, sia che moriamo, siamo sempre del Signore;
 Sono stato crocifisso insieme a Cristo;
 vivo, però non più io, ma vive in me Cristo.
 La vita che ora io vivo nella carne, la vivo nella fede,
 quella del Figlio di Dio che mi amò e diede se stesso per me.⁵²
 Per me infatti vivere è Cristo e il morire un guadagno⁵³.*

La sequela è sequela radicale,
 come è radicale la morte,
 o non è.

Il discepolo quindi nasce in quella debolezza,
 in quel niente capace di farsi chiamare alla vita,
 in quella condizione per cui non si può trovare niente che provochi l'esistere,
 se non la Parola di Dio.
 Consapevole della debolezza,
 e consapevole della vita ricevuta.
 Come solo un cieco dalla nascita può sapere che cosa significa
 che la Parola è la luce del mondo.
 Come solo un morto può sperimentare che cosa vuol dire
 che la Parola dà la vita.

Il discepolo però è anche colui che *compie* il sacrificio della sua debolezza,
 nel senso che è la vita di un Altro a prendere possesso della propria esistenza,
 cittadino del cielo.⁵⁴

È colui che ha in sé i sentimenti di Gesù Cristo
 che da ricco che era si è fatto povero,
 facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce,
 che considera tutto spazzatura al fine di conoscere Lui,
 la potenza della sua risurrezione e la partecipazione alle sue sofferenze,
 trasformandosi in un'immagine della sua morte,
 per giungere, in qualche modo, a risorgere dai morti.⁵⁵

⁴⁹ Mt 16,24-25.

⁵⁰ Lc 14,27.

⁵¹ Rm 14,7-8.

⁵² Gal 2,19-20.

⁵³ Fil 1,21.

⁵⁴ Fil 3,20

⁵⁵ Fil 3,10-11.

Egli partecipa dello stesso turbamento del Figlio di Dio di fronte alla sua passione, con la forza della fede e il dono della Sua pace:

*Non si turbi (ταράσσω) il vostro cuore.
Credete in Dio, e credete anche in me.
La pace vi lascio, la mia pace vi do.
Non come la dà il mondo io ve la do.
Non si turbi (ταράσσω) il vostro cuore e non si abbatta.⁵⁶*

I suoi passi sulle orme del crocifisso,⁵⁷
la sua vita è Cristo,
i suoi sentimenti, quelli di Gesù Cristo,
la sua fede, quella del Figlio di Dio,
il suo pensiero è Cristo, attraverso il quale conoscere il Padre.
la sua preghiera, Abbà, Padre.
Nello stesso amore e nello stesso dolore.

TU SEMPRE MI ASCOLTI

Ti ringrazio perché tu sempre mi ascolti.
I figli, i discepoli, nascono dalla eucarestia del Figlio,
nella quale Gesù è amato dal Padre,
nella quale i figli sono amati dal Padre,
nello stesso *Tutto è compiuto* del Figlio di Dio.

La sua eucarestia è il compimento della nostra sequela.
Il Padre ascolta il Figlio e noi passiamo dalla morte alla vita.
Il Padre ascolta il Figlio
e a noi è dato il tutto dell'Amore che ci fa esistere,

⁵⁶ Gv 14,1.27

⁵⁷ 1Pt 2,19-25: È una grazia per chi conosce Dio subire afflizioni, soffrendo ingiustamente; che gloria sarebbe infatti sopportare il castigo se avete mancato? Ma se facendo il bene supporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, poichè anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca, oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete tornati al pastore e guardiano delle vostre anime.

e che fa di noi *il tutto* che si restituisce nell'Amen del Figlio.

*Tutti amiamo con tutto il cuore e con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutta la capacità e la forza, con tutta l'intelligenza, con tutte le forze, con tutto lo slancio, con tutto l'affetto, con tutti i sentimenti più profondi, con tutto il desiderio e la volontà il Signore Iddio, il quale a noi ha dato e dà tutto il corpo, tutta l'anima, tutta la vita; che tutti ci ha creato e redento, e che ci salverà per sua sola misericordia. Lui che ogni bene fece e fa a noi miserevoli e miseri, pieni di putrido fetore, ingrati e cattivi.*⁵⁸

E poiché tutti noi miseri e peccatori non siamo degni di nominarti, supplici preghiamo che il Signore nostro Gesù Cristo Figlio tuo diletto, *nel quale ti sei compiaciuto*, insieme con lo Spirito Santo Paraclito ti renda grazie, così come a te e ad essi piace, per ogni cosa, Lui che ti basta sempre in tutto e per il quale a noi hai fatto cose tanto grandi. Alleluia.⁵⁹

Francesco di Assisi

⁵⁸ Rnb XXIII,23-26: FF 69

⁵⁹ Rnb XXIII,9-11: FF 66